

G. REALI

Corsuccio da Sascorbaro ed il suo “Vermicello dalla seta”

Riassunto - Viene commentato il lavoro di Corsuccio da Sascorbaro che già nel 1581 forniva utili e precise indicazioni sul corretto allevamento del baco da seta.

Abstract - *Corsuccio da Sascorbaro and its “Vermicello dalla seta”.*

Corsuccio da Sascorbaro's studies are reported. This Author, already in 1581 gave useful and accurate informations on silkworm breeding.

Key words: Corsuccio da Sascorbaro, Vermicello dalla seta, *Bombyx mori*, silk worm.

Corre l'anno 1581 quando viene pubblicato in Rimini, per i tipi di Gio Simbeni, un volumetto dedicato al “Vermicello dalla seta” di Gio Andrea Corsucci nato a Sassocorvaro nella prima metà del Cinquecento e ricordato, nelle cronache dell'epoca e nella letteratura bacologica, come Corsuccio da Sascorbaro.

Nome dell'Autore e titolo dell'opera mi erano noti fin da quando avevo iniziato lo studio e le ricerche in tema di bachicoltura, ma durante tutta la mia lunga attività, a Milano prima ed a Padova poi, non avevo mai potuto prendere visione del testo integrale della pubblicazione e le mie conoscenze su Corsuccio e la sua produzione rimanevano forzatamente limitate alle scarne citazioni ed ai pochi riferimenti che compaiono in letteratura.

Devo alla cortesia del mio amico e collega prof. Ettore Franca, cui rivolgo un sincero ringraziamento, se sono venuto in possesso di una copia fotostatica dell'intero trattato, conservato in originale (e ritengo sia un esemplare alquanto raro) presso la Civica Biblioteca di Sassocorvaro.

L'opera di Corsuccio da Sascorbaro mi ha subito interessato per la sua originalità, inducendomi a riflessioni e considerazioni che ho voluto raccogliere in una breve nota di commento.

Dedico la mia modesta fatica al prof. Minos Martelli, cui rivolgo un devoto ed affettuoso augurio nell'approssimarsi del suo diciottesimo lustro di vita, il quale ha

favorito e sorretto la mia attività di ricerca nella disciplina verso cui ero stato indirizzato dal mio primo Maestro.

* * *

Corsuccio da Sascorbaro era sicuramente dotato di notevole cultura.

Alla familiarità con il latino, cui afferma di essersi applicato per oltre cinquant'anni, unisce buona conoscenza del greco nonché elementi di alcune lingue estere: ne fanno fede le numerose citazioni (spesso in originale) di autori dell'antichità classica e di scrittori italiani o stranieri, ai quali sovente ricorre per avvalorare le proprie affermazioni o per confutare le loro opinioni.

Raccoglie in tal modo una cospicua mole di riferimenti storico-letterari, alla maggior parte dei quali riserva aspre critiche e di cui soltanto a pochi dà credito, affermando che “*non credo che mi sia imputato a vitio, perché questo fu e sempre sarà costume de compositori: chi vedrà l'uno e l'altro, potrà dare chiara sentenza*”.

Sfidando il “*biasimo di qualche critico, o Mordace*” decide di usare il volgare, al dichiarato scopo di rendere più comprensibili i suoi insegnamenti alle donne di Rimini, alle quali è destinata l'opera, raccomandando loro di farne tesoro onde poter trarre “*grandissima utilità*”.

Animato dal proposito di documentarsi il più ampiamente possibile, compie numerosi spostamenti a Genova, Lucca, Bologna, Milano e nel Veneto, per prendere diretta conoscenza dei metodi colà applicati nel governo dei filugelli e nella lavorazione della seta, non mancando di ricorrere, in caso di necessità, all'informazione di “*persone degne di fede*”.

Si cimenta anche in brevi componimenti poetici, intercalando ai consigli tecnici due sonetti (uno a lode della città di Rimini ed uno in onore del Baco da seta) ed un “Enimma sopra il Cavaliere”, che reputo meritevole di citazione integrale:

“Signor mi pasco sol di verdi fronde,
altrui lasciando sempre i frutti e il fiore.
Il mio valore e le virtù profonde
mi rendon cavalier degno d'onore.
Mentre benigni cieli fan gioconde
queste mie poche e velocissime ore,
ne' suoi medesmi tetti ognun m'accoglie
per farsi erede poi delle mie spoglie”.

Il Vermicello dalla seta (fig. 1) è un volumetto di 112 pagine composte a caratteri, sia in tondo che in corsivo, tipici del XVI secolo e pertanto non sempre di agevole lettura.

Una parte introduttiva comprende, come era di norma all'epoca, varie dediche, laudative e pompose: all'illusterrissima contessa Pirella Doria, signora di Sassocorvaro; ai molto magnifici gentiluomini di Rimini; alle donne di Rimini; ai lettori.



Fig. 1 - Frontespizio del volume.

A queste fanno seguito due lodi, una ai meriti del Vermicello in cui, fra l'altro, non sa rendersi ragione del “*silentio di moderni autori, c'habbino lasciato adietro la virtù, natura ed eccellenza di questo insetto*”; ed una in lode del Moro, che considera un “*arbore dignissimo mediante le sue qualità, poiché verun'altro non ciba il Vermicello dandogli virtù e sostanza di generare la seta, cosa sì preziosa*”.

Completano la parte introduttiva un elenco degli autori citati nell'opera ed un glossario sui termini usati in varie località italiane ed in talune nazioni estere per indicare la larva del filugello, il bozzolo, l'adulto che sfarfalla dal bozzolo ed il materiale serico che se ne ricava.

L'Autore suddivide quindi il trattato in tre parti, ognuna delle quali comprendente numerosi capitoli, destinando la prima a suggerire le norme per riprodurre ed allevare in cattività il Baco da seta, la seconda a tessere elogi sui pregi ed i molteplici impieghi della seta e l'ultima ad indicare i vari colori con cui tingere le sete.

Più ampia ed articolata delle successive, la prima è la parte che presenta maggiore originalità per la minuzia con la quale vengono descritte le varie operazioni richieste dal governo dei bachi.

Per una corretta incubazione del seme e per una regolare nascita delle larvette, l'Autore consiglia di utilizzare la produzione locale, perché “*abituata*” al clima della Romagna. Anche il seme spagnolo è buono, ma produce larve e bozzoli molto piccoli, mentre quello napoletano, per quanto ottimo, non deve essere riprodotto per più di tre anni consecutivi, altrimenti “*imbastardisce*”.

L'inizio dell'incubazione deve coincidere con l'epoca in cui spuntano le prime tenere foglie del gelso, poiché lo stato vegetativo della pianta è indice dell'andamento climatico e non si corre l'alea di avere le nascite quando non è garantita la disponibilità di foglia.

Particolare cura deve essere posta nel distaccare le uova dalle carte o dai panni su cui erano state disposte l'anno precedente, usando con delicatezza una lama di coltello. Da buon romagnolo, Corsuccio raccomanda di immergere le uova così distaccate in un recipiente contenente vino bianco e buono (meglio ancora se malvasia o vernaccia), mantenendovele per un tempo non superiore alla “*recita di due paternoster*”: le uova vane verranno a galla, potendo così essere facilmente eliminate, mentre le altre, poste ad asciugare su un panno nero, sono pronte ad iniziare l'incubazione.

Contrario al metodo che vuole le uova messe ad incubare tra “*capezzali di piuma*” riscaldati al fuoco durante il giorno e nel letto durante la notte, indica nel seno femminile, meglio se di giovani ragazze (monde, ben inteso, “*dalle loro infermità*”) l'incubatoio di più sicuro affidamento: è il metodo che troverà in seguito larga applicazione e che perdurerà, a dispetto delle norme dettate dal Dandolo agli inizi dell'800, fino a quando un'organizzata industria semaia non sarà in grado di fornire non più uova da incubare, bensì seme bachi pronto alla schiusura al termine di una corretta incubazione.

Corsuccio, a quanto mi risulta, è il primo a suggerire l'uso di carte forate per la

levata delle larve al momento della nascita: su di un foglio di carta bianca, tagliato a dimensione della scatola contenente il seme in schiusura, devono essere praticati fori “*in cui passi agevolmente un gran de miglio*” per consentire alle larve neonate una facile salita e raggiungere, “*nette e senza scorze*”, il primo alimento distribuito sopra le carte, che verranno quindi trasferite su di un piano di allevamento già predisposto a parte.

Minuziosa è la descrizione dei locali di allevamento, che devono essere asciutti, non situati a pianterreno o sottotetto e forniti di finestre, orientate possibilmente verso nord e verso sud onde permettere un adeguato gioco dei venti da qualunque parte spirino e da tenere chiuse in caso di nebbia, tutte dotate di vetri o di carte o di teli che impediscano l’accesso di uccelli insettivori.

Pareti, soffitto e finestre dei locali non devono presentare buchi o fessure attraverso cui possa trapelare un sol raggio di sole che, colpendo le larve, le porterebbe a sicura morte; i piani di allevamento, siano tavole o, preferibilmente, stuioie o graticci, devono essere scostati dai muri per un tratto che consenta il passaggio di una persona, al fine di impedire che topi, formiche e lucertole possano facilmente raggiungere i bachi. E, sempre per lo stesso scopo, è bene che le basi dei sostegni siano protette da rami di ginepro o di rovo.

Corsuccio consiglia la sovrapposizione di più piani di allevamento, alla distanza di “*un braccio l’uno dall’altro*”, pratica già sugguite un secolo prima dal Lazzarelli ed in seguito largamente adottata nei sistemi di allevamento a castello (lombardo e veneto) e che perdurerà a lungo nelle nostre campagne prima di essere sostituita dal pezzone.

Alcuni capitoli sono quindi dedicati alle precauzioni da adottare per l’approvvigionamento della foglia da destinare all’alimentazione delle larve.

Sono descritte le differenze fra il gelso bianco e quello nero, e quest’ultimo è da preferire perché fornisce foglia più sostanziosa (!); viene consigliata la raccolta da piante vecchie piuttosto che giovani le cui foglie sono “*tenere di molto succo e di poco nutrimento*”; è assolutamente da evitare la raccolta di foglia di primo mattino, perché rorida di rugiada, oppure dopo una pioggia, perché bagnata; non potendone fare a meno, le foglie devono essere asciugate con cura, usando panni riscaldati al fuoco e ripetendo l’operazione finché la foglia non sia completamente asciugata; dovendo conservare la foglia per più giorni, occorre mantenerla riparata in locali asciutti e freschi.

I pasti vanno somministrati 3 volte al giorno nelle prime età e 4-5 volte in seguito, tenendo presente di non eccedere in quantità affinché i filugelli possano consumare tutta la foglia fra un pasto e l’altro. All’approssimarsi delle mute bisogna ridurre la consistenza dei pasti, che verranno del tutto sospesi per due giorni durante il sonno, per essere gradatamente aumentati a muta avvenuta.

Corsuccio descrive inoltre, con sufficiente correttezza, le caratteristiche assunte dalle larve durante la muta, non mancando di suggerire il modo per mantenere coetanei i bruchi mediante un’opportuna regolazione dei pasti a favore dei ritardatari.

Accurate sono anche le indicazioni per il cambio delle lettiere, che si rende neces-

sario quando l'accumulo di deiezioni e di residui di foglia diviene conspicuo e che va effettuato con l'impiego di reti delle stesse dimensioni dei piani di allevamento e con funzione analoga a quella delle carte forate, raccomandando di tenere libera una rete in più per l'inizio dell'operazione.

Contrariamente al parere di molti suoi contemporanei, Corsuccio non attribuisce alla nefasta influenza degli astri o a malefici la causa delle malattie dei bachi, che sono invece provocate da non corrette norme di allevamento, quali il ricovero in locali troppo freddi o umidi, la somministrazione di foglia tenera o bagnata o, peggio ancora, di more del gelso, ed infine la scarsa pulizia e la presenza di cattivi odori nei locali che ospitano i filugelli.

Quali rimedi non propone il ricorso ad esorcismi, ma raccomanda di tenere ben chiuse le finestre e di riscaldare le stanze facendo ardere legna di pino, di ginepro o di altre piante "odorifere" che non facciano fumo, completando l'azione con una spruzzata "a guisa di rugiada" di un buon vino (vernaccia o malvasia) o anche, ma solo quando le larve saranno grandicelle, di acquavite.

Se invece le larve fossero di sgradevole aspetto ed umettate da un liquame giallastro (probabilmente si tratta di giallume, malattia già segnalata ai suoi tempi) ne attribuisce la causa al troppo caldo e propone quale rimedio di separarle dalle altre e di portarle per breve tempo all'aria aperta.

Anche il comportamento dei filugelli dopo la quarta muta viene descritto con cura e correttezza.

Al termine di alcuni giorni in cui si cibano con aumentata voracità, le larve rimangono immobili "col capo alto, purgandosi acciò dentro de lor corpi s'affini la seta" e diventano gradatamente traslucide, di colore dorato nelle razze a bozzolo giallo ed argenteo in quelle a bozzolo bianco, mentre dalla loro "bocca" cominciano a comparire le prime bave di seta.

È giunta l'ora di provvedere all'imboscamento mediante scope, felci, sarmenti di vite, rami di ginestra o di quercia o di castagno; il materiale deve essere ben secco (meglio se dell'anno precedente) e non essere sovraccaricato di bachi onde poter ottenere bozzoli perfetti ed evitare la formazione di doppioni "che se vendono per meza seda".

Dopo aver fatto ricorso alla fantasia per spiegare i motivi che spingono le larve a chiudersi nel bozzolo, Corsuccio torna alla realtà e indica con esattezza il tempo impiegato nella filatura del bozzolo e quello richiesto per lo sfarfallamento dagli adulti; suggerisce le modalità per scegliere e conservare i bozzoli destinati alla riproduzione e per procedere all'essiccazione degli altri; ed infine raccomanda di non destinare più di due femmine ad ogni maschio, per evitare l'inconveniente di avere molte uova infecconate.

Gli ultimi capitoli della prima parte sono destinati alla filatura del bozzolo, che va operata da maestre esperte (e non da "novizie"), le quali sappiano scegliere le acque più limpide e la legna che non faccia fumo onde evitare che la seta trattata venga deprezzata dai mercanti.

* * *

Assai meno dettagliate dalla prima, le due parti che concludono l'opera di Corsuccio sono dedicate l'una a celebrare, con magniloquenti espressioni, le bellezze ed i pregi dei vari tessuti serici, che non solo costituiscono decoro per uomini e donne, ma anche *"come imbelisca gl'esserciti, legni aquatici e orni la Santa Chiesa e suoi ministri e pastori"*; l'altra a decantare, citando anche numerosi autori da Aristotele a Platone e da Cicerone al Petrarca ed all'Ariosto, i molteplici colori, tutti meravigliosi, in cui le sete vengono tinte.

La cospicua mole di osservazioni e di elementi contenuti nell'opera di Corsuccio da Sascorbaro (ed altro ancora poteva essere rilevato) conferiscono al "Vermicello dalla seta" la dignità di un vero e proprio trattato sul governo dei bachi, il primo ad essere completo e sostanzialmente corretto pur nei limiti delle scarse conoscenze dell'epoca.

Risaltano, per originalità, le raccomandazioni circa la scelta e le cure da prestare al seme bachi; l'indicazione sull'uso delle carte forate alla nascita dei bacolini e delle reti per il cambio delle lettiere; i consigli per approvvigionarsi della foglia migliore e per provvedere alla sua conservazione; i suggerimenti onde mantenere coetanee le larve di un allevamento; le norme, infine, per un corretto imboscamento volto ad evitare la formazione di doppioni e remunerare maggiormente l'impegno e le fatiche dell'operatore.

È del tutto verosimile che la sua diffusione sia stata alquanto modesta, rimanendo contenuta entro i ristretti confini della zona dell'origine dell'Autore.

Non v'è, infatti, traccia dell'opera nella parte introduttiva della monumentale "Monografia del Bombice del gelso" ove Emilio Cornalia (1856), con la minuzia con la quale riporta le fonti di informazione, rievoca le vicende della bachisericoltura dall'epoca dell'imperatrice Si-ling-ki (circa 2500 anni a.C.) fino ai suoi tempi e ricorda con dovizia di dettagli la produzione degli Autori che prima di lui si erano occupati del Filugello.

Fra gli italiani, anteriori o contemporanei di Corsuccio, cita Bonafido Paganino⁽¹⁾, Aloise Lazzarelli⁽²⁾, Gustolo da Spoleto⁽³⁾, Gerolamo Vida⁽⁴⁾, Annibale Guasco⁽⁵⁾, Alessandro Tesauro⁽⁶⁾ ed anche il Parisani⁽⁷⁾, annotando di fare solo un cenno a quest'ultimo non avendo potuto consultare il suo scritto.

(1) Bonafido Paganino - *Tesoro dei rustici* (1360) - Poemetto in dialetto bolognese, considerato la prima opera sull'educazione del Baco da seta

(2) Aloisio Lazzarelli - *Opuscolum de Bombyce* (1494) - È il primo ad accennare a sistemi di allevamento, descrivendo piani di assiti di legno, stuovie di canne o di erbe palustri sorrette da impalcature - Cita varie razze distinte dal colore del bozzolo.

(3) Gustolo da Spoleto - *De sere seu de setivomis animalibus...* (1510)

(4) Gerolamo Vida - *De Bombyce* (1527) - Poema in alfico latino, lodato anche dall'Ariosto, che celebra le virtù del Baco da seta. Contiene alcune norme per un corretto allevamento, ma anche grossolani errori.

(5) Annibale Guasco - Poemetto in versi rimati (1570) - Si fa cenno ad un male contagioso, che potrebbe essere il caulino.

(6) Alessandro Tesauro - *Sereide* (1585) - Poemetto incompiuto, riguardante il Filugello e le malattie del Gelso.

(7) Parisani - *Il baco da seta* (1626)

Con ogni probabilità Cornalia non ebbe modo di conoscere la produzione di Corsuccio, ciò che invece fu consentito a Vincenzo Dandolo perché nel trattato⁽⁸⁾ in cui – dissipate incertezze, confutati errori ed eliminati pregiudizi – raccoglie quanto di esatto e di valido era conosciuto intorno alle pratiche bacologiche, è facile riconoscere varie osservazioni e taluni suggerimenti contenuti nell'opera dell'Autore romagnolo.

(8) Vincenzo Dandolo - *Dell'arte di governare i bachi da seta per ottenere costantemente da una data quantità di foglia la maggior copia di ottimi bozzoli, e dell'influenza dell'aumento annuo di ricchezza* (1815) - Trattato che costituisce il fondamento primo della bachicoltura razionale e fissa un codice di norme da allora in poi accettate e seguite.